

La risposta del Mezzogiorno alle manovre del governo e del padronato

In piazza l'Abruzzo che vuole lavoro e non «miracoli» fasulli

Dal nostro corrispondente PESCARA — Se il baricento del terremoto della Fiat e della Siemens sta a triovè effetti rimbombano anche in Abruzzo e significano l'assoluta integrazione per il 90 per cento degli operai di due tra i più grossi insediamenti industriali della Regione (la fabbrica Fiat di Sulmona e gli stabilimenti Siemens dell'Aquila), in prospettiva problemi seri per la Magneti-Marelli e la Siv di San Salvo (che per le automobili della Fiat producono impianti elettrici e parabrezza) preoccupati timori sul prossimo insediamento (sempre della Fiat) in Val di Sangro.

Ma questo non è tutto perché le mazzette che arrivano dal Nord piovono in Abruzzo sul bagnato e vengono ad aggravare uno scenario già fatto di cassa integrazione e di produzione di aziende piccole e grandi.

L'elenco sembra un bollettino di guerra: c'è la Farad dove si fanno radiatori per le abitazioni e dove la direzione riduce di ben 4/5 il capitale; c'è la Ciba dove il lavoro è bloccato per impedire altre misure restrittive della produzione; ci sono la Generalisider e la Cir, per non parlare della Iac e delle aziende ex Monti in crisi permanente e cassa integrazione da cinque anni.

Altri dati dicono che nel chietino negli ultimi quattro anni i disoccupati sono aumentati di oltre 3 mila. Nel teramano i problemi di cassa integrazione ci sono la Villano, Bloch, Giulia, le industrie tessili della costa e le condizioni di sottosviluppo e il lavoro nero della Val Vibrata. Ventilata minaccia incombono sull'Ace e la Fatme di Sulmona, senza parlare degli effetti della stretta creditizia su altre aziende ancora «fondamentalmente sane».

Eppure in Abruzzo ci sono un ministro (Remo Gaspari) e il capo del governo regionale (Romeo Ricciuti) che fino a tre settimane fa, per togliere credibilità alle denunce e alle proposte dei comunisti e dei sindacati, hanno fatto di tutto per far credere alla gente di «un miracolo economico abruzzese» e di una «regione in marcia verso il Nord».

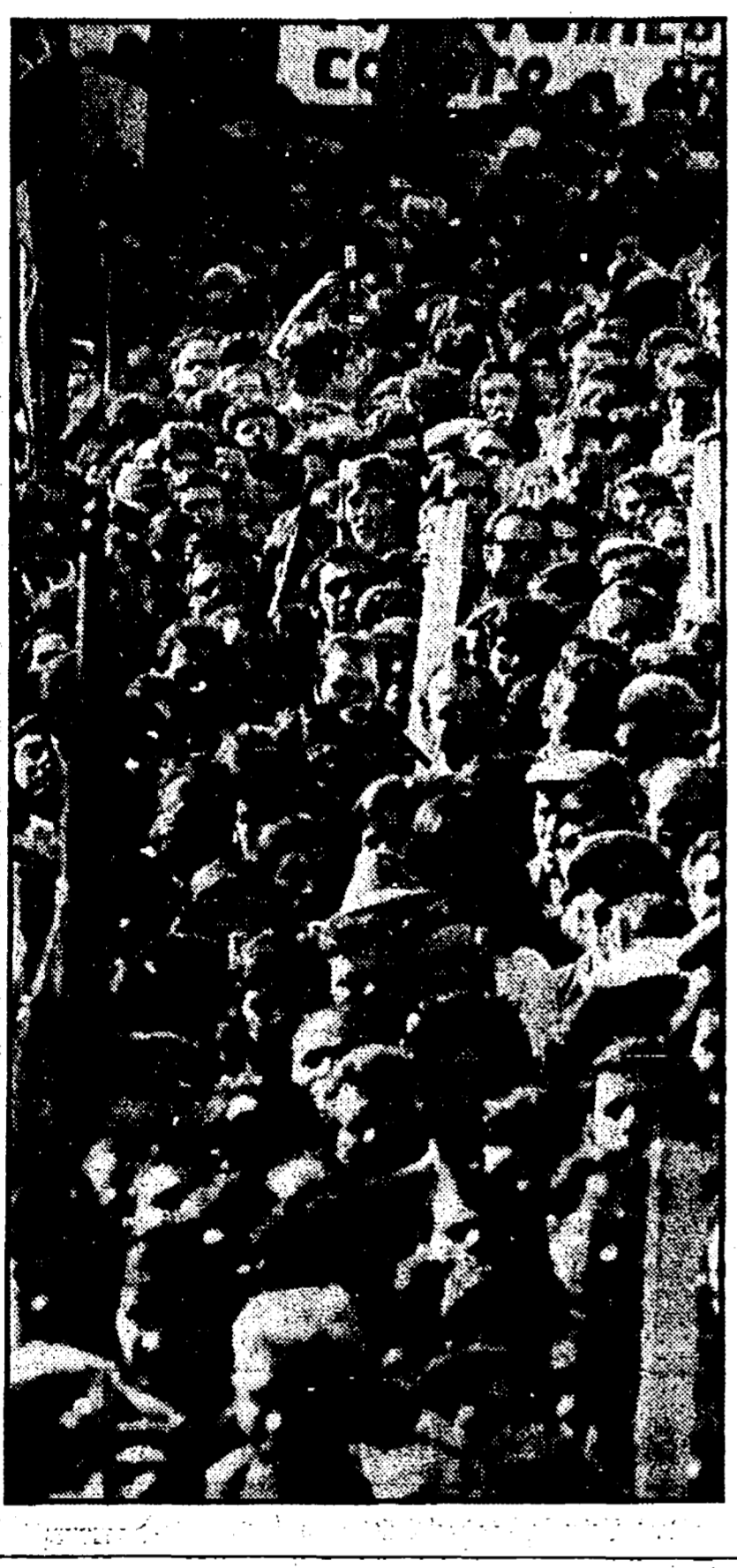
Passate le elezioni quella marcia sembra essere già finita, tutto pare sul punto di affondare e adesso l'unica salvezza, si proclama, sta nei licenziamenti. Nei circoli industriali dove sino a ieri si lasciava credere che tutto andava per il meglio, grazie ai «miracoli» del mercato e dell'economia sommersa.

«E' evidente che la linea Agnelli trova adesioni», dice Silvano Mariani, segretario regionale della Cgil — ma una seconda verità è che la struttura economica abruzzese gioca di rimessa; nel momento storico in cui scende e cresce una crisi in campo nazionale inevitabilmente essa è in ginocchio».

E' la realtà precaria e subalterna, spiega Mariani, della struttura produttiva regionale che, passata l'abbuffata sugli aumenti della produzione industriale e del reddito, si presenta come un «cassa integrazione» via adriatica allo sviluppo» insomma che mostra tutta quella seconda faccia: una via adriatica alla cassa integrazione.

Perciò il più grosso dei problemi, in Abruzzo, è quello della direzione politica, esattamente come quello nazionale. Lo ha detto chiaramente la risposta operaria nelle scorse ore di ieri con le cifre della astensione dal lavoro in tutte le fabbriche ed aziende della Regione: all'Aquila (dove ha parlato Antonio Lettieri, segretario nazionale della Fim) più dell'80 per cento, così come a Pescara; il 100 per cento a Teramo dove insieme agli operai hanno scioperato pure tutti i tecnici; il 95 per cento a Chieti e il 90 per cento a Sulmona; il 90 per cento pure nelle fabbriche del vastese e il 99 per cento ad Avezzano e nella Marsica.

Sandro Marinacci



Assemblea davanti la Regione «Non bastano misure tampone»

A Cagliari la protesta dei lavoratori della SIR Rumianca — A Porto Torres corteo e comizio — Per l'economia dell'isola è il momento di scelte concrete e tempestive

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Nel polo industriale della Sardegna, a Macchiarreddu, Villacidro, Porto Torres, Ottana, nei bacini minerari, decine di migliaia di lavoratori hanno dato vita ad una giornata di lotta nel quadro dello sciopero generale del settore dell'industria.

Nelle fabbriche, nei cantieri, nei posti di lavoro si sono svolte assemblee, dibattiti, manifestazioni. A Cagliari, davanti alla sede della Regione i chimici della Rumianca, gli edili ed i metalmeccanici delle imprese di appalto, hanno tenuto una assemblea aperta sulla questione della crisi conclusa dal segretario della FULC Coldagelli.

Unanime il giudizio dei lavoratori: la chiusura degli stabilimenti di Macchiarreddu e di Porto Torres avrebbe ripercussioni incalcolabili per tutta l'economia isolana. Ribadendo la richiesta già avanzata durante le scorse settimane, i lavoratori hanno affermato la necessità di andare oltre le misure tampone, come quella proposta dal governo con l'ingresso provvisorio dell'ENI (un solo anno) del consorzio di salvataggio della SIR-Rumianca. Occorrono soluzioni concrete, definitive, per le quali (ed è giusto il senso di protesta davanti alla Regione) le istituzioni regionali devono batter-

si attivamente costringendo il governo centrale a varare misure adeguate.

Si è dibattuto della SIR-Rumianca, come era naturale, visto il drammatico momento della industria chimica, ma non solo. I lavoratori metalmeccanici edili, i dipendenti del settore delle telecomunicazioni hanno portato al dibattito le loro esperienze preoccupanti. E' di questi giorni infatti la notizia di messa in cassa integrazione di mille lavoratori della Sit-Siemens nella sola Sardegna.

«Un fatto grave — sottolineavano i lavoratori durante l'assemblea di ieri — anche per gli obiettivi che si celano dietro questa manovra. Oltretutto è inconcepibile che una regione come la nostra, con decine di migliaia di disoccupati e migliaia di lavoratori in cassa integrazione, dotata di un servizio telefonico che ha una densità bassissima di apparecchi e con tanto bisogno di migliorare la qualità, possa subire una provocazione».

Assemblee ed iniziative di lotta, dicevamo, si sono tenute un po' in tutti i poli industriali dell'isola. Particolarmente significative le manifestazioni di Portovesme, San Gavino, Villacidro e Porto Torres. Le organizzazioni sindacali hanno lanciato, in tutti questi centri, parole d'ordine contro licenziamenti, la cassa integrazione, il ridimensionamento dell'attività produttiva.

Alla SIR di Porto Torres i lavoratori hanno risposto all'appello sindacale intervenendo al corteo che si è snodato dalla fabbrica fino alla piazza del municipio dove ha tenuto il discorso conclusivo per la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, Cesare Del Piano.

Il consiglio di fabbrica ha ribadito la netta opposizione dei lavoratori ad ogni tentativo di smobilizzazione del settore chimico ed ha chiesto — così hanno fatto in tutta l'isola le organizzazioni sindacali, le forze della sinistra, gli enti locali — l'ingresso definitivo dell'ENI nel consorzio di salvataggio della SIR-Rumianca.

«Lo sciopero — è stato detto nella manifestazione di Porto Torres — non riguarda solo i 7 mila lavoratori del Petrochimico. Se la SIR chiude, i contraccolpi negativi si sentono sull'intera provincia, su tutta l'isola. La eventuale chiusura degli impianti petrolchimici ed il licenziamento degli operai non solo determinerebbe drammatiche condizioni per centinaia di famiglie, ma farebbe mancare alla economia del primo e secondo comprensorio della provincia di Sassari 6 miliardi al mese (a tanto ammontano i salari SIR), mettendo in difficoltà gravi tutta una serie di altre attività, principal-

mente il commercio e l'artigianato».

«Siamo contro qualunque forma di assistenza, ma ci battiamo — sottolinea infine il documento del consiglio di fabbrica della SIR di Porto Torres approvato al termine della manifestazione di Villacidro, dove ha parlato il segretario nazionale del sindacato di categoria Bruno Ravasio. Qui ovviamente il dibattito sui problemi della industria si incentra in particolare sulla minaccia di ridimensionamento delle unità produttive della SNIA. Se il CIPF approverà, infatti, il piano di ristrutturazione aziendale, mille lavoratori nelle sole fabbriche di Villacidro potrebbero perdere il posto di lavoro».

«Non è così — ha detto Bruno Ravasio — che si creano le condizioni per un maggior sviluppo del settore tessile. Occorrono programmi seri e rigorosi che si pongano nell'ottica di un ampliamento, e non di un ridimensionamento, dell'attività produttiva».

«E' fallito per ora anche il primo tentativo dell'ospedale civile di Putignano di vendere all'asta l'azienda Gallinara (85 ettari), insieme alle aree per il polo industriale. Oggi la richiesta di assegnazione da parte della cooperativa dei giovani disoccupati. Per le terre dell'azienda Gallinara sono state presentate offerte. Sono state presentate invece per altre terre, pure 40 ettari, che sono state vendute. Evidentemente la richiesta di assegnazione avanzata dalla cooperativa e l'imminenza della firma del decreto di assegnazione dell'azienda Gallinara hanno fatto desistere eventuali acquirenti».

Va però detto che se i 40 ettari sono stati venduti questo è stato reso possibile dal ritardarsi della Regione Puglia a registrare anche per quanto riguarda la legislazione regionale in materia di terre pubbliche come queste dell'ospedale civile di Putignano. In base all'ultima legge di trasferimento alle regioni in materia agricola le terre dell'ex ECA, ecc. passano alle competenze della Regione; la legge deve predisporre strumenti legislativi per il loro uso. Più volte è stato richiesto alla Regione Puglia (anche da queste colonne) di predisporre la legge ed in attesa di fare un censimento, utilizzando i giovani disoccupati, di tutte le terre pubbliche esistenti in Puglia».

In uno stato di paralisi si trovano le terre del vicende di proprietà del discolto ente irrigazione e di altri enti che sono state trasferite alla regione. Questo è uno dei problemi dell'agricoltura pugliese che vanno affrontati con estrema urgenza nella terza legislatura regionale. E insieme a queste delle terre pubbliche vanno ricercati strumenti legislativi più rapidi per venire incontro alle necessità finanziarie e di aiuto tecnico dei giovani delle cooperative che hanno avuto in assegnazione terre incolte. A questi giovani vanno dati tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti possibili per non frustrare le loro aspettative e non vanificare il loro entusiasmo ed il loro sacrificio. Perché di grandi sacrifici si tratta nel primo periodo di avvio alla messa a coltura di queste terre. Si ha in mano solo il decreto di assegnazione. Per tutto quello che occorre (finanziamento, mutui, ecc.) si aspettano a volte anni.

E' bene che si sappia come tirano avanti da due mesi i giovani della cooperativa «Nuova agricoltura» di Noicattaro. Dieci di questi giovani lavorano sugli ettari che occuparono e su quelli hanno piantato prodotti ortofruttaiferi; gli altri 10 vanno a lavorare presso altre aziende e versano il loro salario alla cooperativa che provvede a dividerlo tra tutti i giovani soci.

Chi mostra tanta volontà di lavorare ed trasformare la terra (in un periodo di esodo dalle campagne e di costante aumento del grado di senilità della popolazione dedita all'agricoltura) ha diritto a tutto il sostegno della regione Puglia.

Italo Palasciano

Soddisfazione fra i giovani soci

La coop ce l'ha fatta: assegnate le terre dell'ex azienda Gallinara

A Noicattaro sono falliti i tentativi dell'ospedale di vendere i terreni da anni abbandonati

NOICATTARO — La notizia l'ha portata, tutto soddisfatto, il vice presidente della cooperativa «Nuova agricoltura» Latrofa. I giovani della cooperativa hanno appreso che il presidente della giunta regionale Quarta aveva firmato poche ore prima il decreto di assegnazione delle terre incolte dell'azienda Gallinara durante una sosta del lavoro, per il gran caldo, che svolgevano su una parte di quelle terre che hanno già messo a coltura dopo averle occupate due mesi fa.

La soddisfazione è stata grande perché la firma del decreto di assegnazione — che è venuta dopo il parere unanime favorevole della commissione provinciale per le terre incolte che ha riconosciuto valida la richiesta dei giovani soci disoccupati della cooperativa — non solo legittima la posizione sull'azienda dei giovani, ma li mette ora nelle condizioni di accedere ai finanziamenti che la legge nazionale e quella regionale per la messa a coltura delle terre incolte mette a disposizione dei soci delle cooperative agricole.

Si può ora finalmente predisporre più in concreto un piano di trasformazione di questa azienda che ha proprietà — l'ospedale civile di Putignano — aveva da diversi anni quasi completamente abbandonata. Si può fare un mutuo con la banca per l'acquisto dei trattori per dissodare queste terre che per il loro stato di abbandono hanno bisogno di potenti mezzi meccanici. La terra però è di qualità buona e nelle mani di questi giovani renderà, come rende del resto quella vicina che circonda l'azienda.

E' fallito per ora anche il primo tentativo dell'ospedale civile di Putignano di vendere all'asta l'azienda Gallinara (85 ettari), insieme alle aree per il polo industriale. Oggi la richiesta di assegnazione da parte della cooperativa dei giovani disoccupati. Per le terre dell'azienda Gallinara sono state presentate offerte. Sono state presentate invece per altre terre, pure 40 ettari, che sono state vendute. Evidentemente la richiesta di assegnazione avanzata dalla cooperativa e l'imminenza della firma del decreto di assegnazione dell'azienda Gallinara hanno fatto desistere eventuali acquirenti».

Va però detto che se i 40 ettari sono stati venduti questo è stato reso possibile dal ritardarsi della Regione Puglia a registrare anche per quanto riguarda la legislazione regionale in materia di terre pubbliche come queste dell'ospedale civile di Putignano. In base all'ultima legge di trasferimento alle regioni in materia agricola le terre dell'ex ECA, ecc. passano alle competenze della Regione; la legge deve predisporre strumenti legislativi per il loro uso. Più volte è stato richiesto alla Regione Puglia (anche da queste colonne) di predisporre la legge ed in attesa di fare un censimento, utilizzando i giovani disoccupati, di tutte le terre pubbliche esistenti in Puglia».

In uno stato di paralisi si trovano le terre del vicende di proprietà del discolto ente irrigazione e di altri enti che sono state trasferite alla regione. Questo è uno dei problemi dell'agricoltura pugliese che vanno affrontati con estrema urgenza nella terza legislatura regionale. E insieme a queste delle terre pubbliche vanno ricercati strumenti legislativi più rapidi per venire incontro alle necessità finanziarie e di aiuto tecnico dei giovani delle cooperative che hanno avuto in assegnazione terre incolte. A questi giovani vanno dati tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti possibili per non frustrare le loro aspettative e non vanificare il loro entusiasmo ed il loro sacrificio. Perché di grandi sacrifici si tratta nel primo periodo di avvio alla messa a coltura di queste terre. Si ha in mano solo il decreto di assegnazione. Per tutto quello che occorre (finanziamento, mutui, ecc.) si aspettano a volte anni.

E' bene che si sappia come tirano avanti da due mesi i giovani della cooperativa «Nuova agricoltura» di Noicattaro. Dieci di questi giovani lavorano sugli ettari che occuparono e su quelli hanno piantato prodotti ortofruttaiferi; gli altri 10 vanno a lavorare presso altre aziende e versano il loro salario alla cooperativa che provvede a dividerlo tra tutti i giovani soci.

Chi mostra tanta volontà di lavorare ed trasformare la terra (in un periodo di esodo dalle campagne e di costante aumento del grado di senilità della popolazione dedita all'agricoltura) ha diritto a tutto il sostegno della regione Puglia.

Italo Palasciano

A Bari odg unitario delle organizzazioni contadine sulla vertenza dei braccianti

Dalla redazione BARI — Sciopero dei braccianti ieri nelle campagne del Foggiano e del Brindisino per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. E' stata quella di ieri la prima giornata di sciopero delle 48 ore proclamata nelle due province e che si concluderanno oggi. Manifestazioni si sono svolte in tutti i centri bracciantili del basso Tavoliere e del Brindisino. Delegazioni di braccianti dei comuni del Brindisino sono confluite nel capoluogo ed hanno partecipato alla manifestazione degli operai che si è svolta in occasione dello sciopero nazionale del settore industriale. Oggi inizia lo sciopero di 48 ore proclamato dalle organizzazioni bracciantili in provincia di Bari. Dalla provincia di Brindisino è stato confermato lo sciopero di 48 ore dei braccianti per il 4 e 5 luglio.

Intanto si è svolto a Bari l'annunciato incontro della Federazione unitaria Cgil-Cisl-UIL, delle Federazioni professionali contadine (Folciatori, Olivettisti e Concoltivatori) sui problemi più urgenti dell'agricoltura pugliese. Pur nel rispetto delle rispettive autonomie le organizzazioni hanno trovato sostanziali convergenze sui problemi relativi alla difesa della produzione (pomodoro, patata, vino).

E' stato deciso di sollecitare un incontro con la giunta regionale per definire le iniziative che la Regione Puglia registrerà anche per quanto riguarda la legislazione regionale in materia di terre pubbliche come queste dell'ospedale civile di Putignano. In base all'ultima legge di trasferimento alle regioni in materia agricola le terre dell'ex ECA, ecc. passano alle competenze della Regione; la legge deve predisporre strumenti legislativi per il loro uso. Più volte è stato richiesto alla Regione Puglia (anche da queste colonne) di predisporre la legge ed in attesa di fare un censimento, utilizzando i giovani disoccupati, di tutte le terre pubbliche esistenti in Puglia».

In uno stato di paralisi si trovano le terre del vicende di proprietà del discolto ente irrigazione e di altri enti che sono state trasferite alla regione. Questo è uno dei problemi dell'agricoltura pugliese che vanno affrontati con estrema urgenza nella terza legislatura regionale. E insieme a queste delle terre pubbliche vanno ricercati strumenti legislativi più rapidi per venire incontro alle necessità finanziarie e di aiuto tecnico dei giovani delle cooperative che hanno avuto in assegnazione terre incolte. A questi giovani vanno dati tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti possibili per non frustrare le loro aspettative e non vanificare il loro entusiasmo ed il loro sacrificio. Perché di grandi sacrifici si tratta nel primo periodo di avvio alla messa a coltura di queste terre. Si ha in mano solo il decreto di assegnazione. Per tutto quello che occorre (finanziamento, mutui, ecc.) si aspettano a volte anni.

E' bene che si sappia come tirano avanti da due mesi i giovani della cooperativa «Nuova agricoltura» di Noicattaro. Dieci di questi giovani lavorano sugli ettari che occuparono e su quelli hanno piantato prodotti ortofruttaiferi; gli altri 10 vanno a lavorare presso altre aziende e versano il loro salario alla cooperativa che provvede a dividerlo tra tutti i giovani soci.

Chi mostra tanta volontà di lavorare ed trasformare la terra (in un periodo di esodo dalle campagne e di costante aumento del grado di senilità della popolazione dedita all'agricoltura) ha diritto a tutto il sostegno della regione Puglia.

Italo Palasciano

Fiat di Termoli: massiccia adesione allo sciopero di 8 ore

Ampia partecipazione in tutto il Molise

CAMPOBASSO — Chi pensava che i lavoratori fossero stanchi di lottare e che lo sciopero di ieri sarebbe in qualche modo saltato ha avuto una ferma risposta di quanto sia presente anche tra la classe operaia molisana l'esigenza di un cambiamento.

Il Mezzogiorno come area di divisione, di scontro, di riflusso di lotta, non esiste. «Le cifre dell'astensione dal lavoro avute ieri nelle fabbriche e nei cantieri edili hanno dato una risposta possente al governo Cossiga e altre ancora ci saranno nei prossimi giorni se il disegno governativo da una parte e quello di Agnelli dall'altra — è un operaio della FIAT che parla — non torneranno indietro».

Ma guardiamo che cosa è accaduto nei tre nuclei industriali. Alla FIAT di Termoli lo sciopero è stato non di quattro, ma di otto ore, e la partecipazione è stata del cento per cento ed ha interessato anche una grande parte degli impiegati. La stessa percentuale di astensioni dal lavoro si è avuta alla Stefana.

In programma altri momenti di mobilitazione nei prossimi giorni

Nella giornata di lunedì gli operai della FIAT avevano tenuto assemblee nei due turni dentro lo stabilimento e sono emersi problemi che vanno anche al di là delle questioni nazionali e che interessano soprattutto la produzione e l'ambiente di lavoro. Si è detto che nei prossimi giorni ci saranno altri momenti di mobilitazione.

Nel Medio Molise lo sciopero è stato massiccio alla SAM di Bolano e nei cantieri edili. Ieri mattina verso le 7 sono partiti per Roma anche i 60 operai del pastificio Fontanavechia in lotta da oltre un anno per la difesa del posto di lavoro.

Essi hanno avuto un incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali per mettere a punto l'intervento GEPI per l'azienda che attualmente ha i propri dipendenti in cassa integrazione.

Anche in provincia di Isernia la risposta all'appello del sindacato è stata positiva. Nelle fabbriche del nucleo industriale di Venafro (Fonderghisa, Unisud, Fonderia e smalteria del Tirreno) lo sciopero è stato totale. Durante le quattro ore di astensione dal lavoro si sono svolte assemblee, altre se ne sono svolte nei giorni scorsi.

Buccati anche i cantieri edili di Isernia città: lo sciopero è stato di quattro ore. Gli impegni sono comunque tutti rivolti al futuro, specialmente per quel che concerne le singole questioni che si hanno in ogni posto di lavoro. Ma se il governo non cambierà rotta nei suoi indirizzi generali, la mobilitazione dei lavoratori continuerà nei prossimi mesi con appuntamenti anche regionali.

Per quanto riguarda la FIAT ad esempio si punta molto all'utilizzazione di tutti gli impianti di Termoli 2, dove si producono i motori della Panda. Si dice in particolare che attualmente escono dalla fabbrica circa 400 motori al giorno, ma ne potrebbero essere prodotti con gli impianti attuali 1200. In questo modo si punta ad un allargamento dei livelli occupazionali e non ad una riduzione.

Un fatto positivo che si registra è comunque il superamento di quel discorso che circolava nei giorni scorsi che vedeva i lavoratori prendere sottogamba la situazione di crisi attuale e l'emergere, con sempre più forza, di un impegno diretto a controllare tutto quello che sta avvenendo dentro e fuori la fabbrica.

«Vogliamo lavoro, non assistenza» gridano gli operai in Basilicata

In piazza a Potenza i lavoratori della Liquichimica di Tito e dello stabilimento della Siderpotenza - Migliaia in cassa integrazione - Licenziamenti tra i forestali

Nostro servizio POTENZA — Le facce tese degli operai della Liquichimica di Tito, i tamburi assordanti dei metalmeccanici della Siderpotenza, gli slogan di lotta per la ripresa dello stabilimento della Liquichimica di Tito, le difficoltà per la completa ripresa dello stabilimento di Siderpotenza, il persistere dello stato di crisi alla OREB, la cassa integrazione guadagni senza sbocchi per la maggioranza dei lavoratori della VICAP di Viggiano, i ritardi nella realizzazione dell'impegno assunto dalla GEPI rispetto alla PIL di Tito, e la IVIG di Viggiano e alla MIAV di Avigliano non consentono pause e vacanze all'intero movimento sindacale lucano. Insieme alla preoccupazione quotidiana di trovare i cancelli della fabbrica sbarrati per gli operai della Siderpotenza c'è la vicenda emblematica della OREB di Potenza.

«La vertenza con la INSUD — sostiene un esponente del consiglio di fabbrica — non

ha fatto il benché minimo passo in avanti. Si continua ad erogare cassa integrazione. Contro l'assistenzialismo si sono pronunciati i chimici di Tito. «Abbiamo ricevuto proprio ieri — ci ha detto un operaio della squadra d'emergenza — un'elemosina di 30 mila lire quale anticipazione di quattro salari arretrati. Per questo dopo lo sciopero vogliamo un incontro immediato con l'ENI e la giunta regionale». Anche nel settore edile si continua a fare uso massiccio della cassa integrazione. «La partecipazione dei lavoratori delle costruzioni — sostiene Matteo Sarracino, della FLC — si è resa necessaria affinché il governo affronti concretamente oltre ai problemi delle fabbriche in crisi, quelli della casa, delle dighe e degli schemi irrigui».

Alla vigilia dello sciopero sono ripresi i licenziamenti nei cantieri forestali: ad Avigliano, 92 braccianti sono stati licenziati; 25 hanno fatto

appena 29 giornate lavorative ed altri 67 assunti un giorno prima delle elezioni, il giornale. Il caso di Avigliano evidenzia come ancora una volta i cantieri forestali ubbidiscono alla logica del rubinetto elettorale democristiano. Aprire e chiudere i cantieri crea l'illusione perversa che basta dare una manciata di fondi per tamponare il problema dei lavoratori forestali lucani, ancora senza contratto integrativo per responsabilità della giunta. Nel comizio conclusivo, in piazza Matteotti, il compagno Michele Panetta, della CGIL e il segretario della CISL lucano Ambruso, hanno sottolineato come la risposta dei lavoratori lucani alla politica economica che sta perseguitando il governo Cossiga suoni da monito anche per il governo regionale a riprendere dopo la pausa elettorale iniziative in difesa dell'apparato industriale della regione.

a. gi.

«Questo è uno sciopero voluto dalle organizzazioni meridionali dei lavoratori. E' in gioco il loro potere contrattuale. Negli ultimi cinque anni l'industria siciliana è andata indietro e il divario tra nord industrializzato e Mezzogiorno tende ad aumentare».

A ribadire la loro volontà di lotta per uno sviluppo programmato della società siciliana, centinaia di rappresentanti del settore telefonico (più massicciamente colpito dalla cassa integrazione), una grossa rappresentanza di edili, le tute blu dei Cantieri Navali di Palermo, delle azien-

La Sicilia è scesa in lotta contro lo sviluppo di serie B

Le aziende siciliane sono andate indietro — Tende ad aumentare il divario tra Nord e Sud — Per tutto il giorno l'astensione dei lavoratori della Liquichimica di Augusta

Dalla nostra redazione PALERMO — Tremila in corteo per le strade di Palermo. Alta, secondo fonti sindacali, l'astensione dal lavoro nelle fabbriche del capoluogo siciliano nel quadro della manifestazione nazionale di 4 ore contro l'attacco alle conquiste dei lavoratori e le avventurose manovre di politica economica. E' proprio di fronte agli effetti della crisi che più pesantemente colpiscono le popolazioni meridionali e siciliane, Franco Padrut, segretario provinciale della Camera del Lavoro, intervenendo a nome della Federazione sindacale unitaria, ha sottolineato:

«Questo è uno sciopero voluto dalle organizzazioni meridionali dei lavoratori. E' in gioco il loro potere contrattuale. Negli ultimi cinque anni l'industria siciliana è andata indietro e il divario tra nord industrializzato e Mezzogiorno tende ad aumentare».

A ribadire la loro volontà di lotta per uno sviluppo programmato della società siciliana, centinaia di rappresentanti del settore telefonico (più massicciamente colpito dalla cassa integrazione), una grossa rappresentanza di edili, le tute blu dei Cantieri Navali di Palermo, delle azien-

de ESPI, della SIP, della Keller, del mobilificio Baraja.

Altrettanto alta la partecipazione a Catania. I lavoratori della SIT-Siemens, della SIELTE, della SGA ATEs (la più grossa azienda della città etnea con i suoi diecimila dipendenti) e delle costruzioni, sono scesi in lotta anche per rivendicare l'utilizzazione di 800 miliardi di residui Pressocché totale la fermata del grande polo petrolchimico siracusano. I turnisti della zona industriale si sono fermati dalle 6 alle 14, i giornalieri dalle 8 alle 12 per uno sciopero che qui si intrecciava

anche con iniziative sindacali a sostegno delle piattaforme rivendicative.

I 900 operai della Liquichimica di Augusta, hanno proiettato lo sciopero per l'intera giornata. Per due volte il consiglio di fabbrica ha chiesto invano un incontro con il commissario cui è affidata la gestione della fabbrica. L'azienda infatti è da diversi mesi a secco di materie prime e marcia con un potenziale ridotto, inferiore al 30%.

All'ANIC di Gela invece lo sciopero avrà luogo nei prossimi giorni, sarà di 8 ore e interesserà l'intero comprensorio.

Seminario sui problemi del partito a Cagliari

Dalla redazione CAGLIARI — Un seminario sulla cooperazione del partito sarà aperto venerdì a Santulussurgiu, alle ore 9.30. I lavori saranno chiusi nella tarda mattinata di sabato con un intervento del compagno Giorgio Napolitano, della direzione nazionale del PCI. Il dibattito durante le due giornate del seminario verrà incentrato principalmente sulle questioni legate ai problemi sorti dopo la recente consultazione elettorale ed alle questioni legate alla analisi condotta dalla quinta commissione del partito.

Si partirà da un attento esame delle strutture del partito in Sardegna, per farle corrispondere sempre più e meglio alla presenza organizzata nelle fabbriche, nelle zone contadine e nei centri urbani. Verranno inoltre dibattuti i temi dell'iniziativa del partito e i problemi sorti con l'aggravarsi della crisi economico-sociale, soprattutto nelle zone industriali.

Con attenzione saranno infine esaminati i problemi del partito nelle città isolate, balzati in primo piano anche a seguito dei risultati delle elezioni del 18 e 19 giugno.